

STUDI FRANCESCANI

a. 108, 2011, 3-4

Trimestrale di vita culturale e religiosa.
Firenze, Frati Minori d'Italia
ISSN: 0392-727X

Direttore responsabile: *Fortunato Iozzelli*

Consiglio di Redazione:

*Valentino Benedetto Ghiglia, Ottaviano Giovannetti, Marco Guida,
Stefano Magazzini, Efrem Mazzoli, Pacifico Sella, Massimo Tedoldi.*

Consiglio Scientifico:

Franco Cardini, David L. d'Avray, Letterio Mauro, Carlo Paolazzi.

Via A. Giacomini 3 50132 Firenze 055/570244
fortunatoiozzelli@yahoo.it

(come ad esempio le trascrizioni di opere) e illustrando figure di singole monache poco note. Per il futuro Marini ritiene che sia auspicabile un proseguimento delle indagini iniziate nelle giornate di Foligno, specialmente per quanto riguarda la ricerca di nuovi testi e lo studio di figure minori di monache riformate e di comunità meno conosciute, viste anche in relazione con i frati dell'Osservanza francescana.

In appendice al volume trova infine spazio il saggio di Mauro Papalini su *La formula di professione del codice F nell'Archivio del monastero di Santa Lucia di Foligno* (161-219), in cui viene analizzata la formula di professione usata dalle Clarisse di S. Lucia di Foligno al momento del loro ingresso ufficiale nell'Ordine. Papa Sisto IV concesse loro, tra il 1476 e il 1477, la possibilità di professare la prima *Regola* di santa Chiara, con le modifiche apportate da papa Eugenio IV, dopo aver ottenuto l'approvazione dei frati Osservanti confessori del monastero. Il testo presente nel codice *F* risulta essere quello della formula volgarizzata dal testo latino redatto da san Giovanni da Capestrano.

ARIANNA PECORINI

ANNA GASPARI, *Ricco sposo della povertà. Ufficio liturgico italogreco per Francesco d'Assisi. Edizione critica, traduzione e commento*, Edizioni Antonianum, Roma 2010, pp. 140 + 4 tavole a colori (Medioevo 19).

Un episodio interessante per capire il rapporto che si era creato tra le Chiese greca e latina nel Meridione d'Italia durante gli ultimi secoli del Medioevo è rappresentato da uno scritto polemico del monaco Teodoro di Cursi contro l'arcivescovo greco di Rossano Calabro, Angelo, databile intorno alla seconda metà del XIII sec. L'*Antirretico* di Teodoro, oggi conservato nel manoscritto *Vat. gr. 1276* del XIV sec., si scagliava contro il presule calabrese, accusandolo di aver introdotto nel rituale eucaristico alcune modifiche ispirate all'uso liturgico latino (cfr. G. MERCATI, *Non Russia, ma Rossano nell'Antirretico di Teodoro Cursiota*, in *Bessarione* 38, 1922, 135-137; riprodotto in IDEM, *Opere minori* 4, Città del Vaticano 1937, 169-171; e A. JACOB, *La formazione del clero greco nel Salento medievale*, in *Ricerche e studi in Terra d'Otranto* 2, Campi Salentina 1987, 234; su Teodoro di Cursi si vedano gli epitaffi pubblicati da A. ACCONCIA LONGO, *Un nuovo codice di poesie salentine (Laur. 58, 25) e l'assedio di Gallipoli*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici* n. s.

20-21, 1983-84, 133-137). Esso rende chiari i difficili rapporti di coesistenza tra i due riti nello stesso ambito geografico, resi tesi da un lato dalla volontà romana di uniformare la prassi liturgica e, quindi, di avere un controllo più capillare su tutto il territorio, dall'altro dalla necessità, invece, sentita dalle genti di lingua greca di affermare la propria identità culturale, soprattutto attraverso le pratiche religiose. Il confronto e la convivenza tra i due riti, però, non si concluse sempre con uno scontro frontale, ma in alcuni casi generò anche un ragionevole sincretismo. È questo il dato più importante che emerge dal recente volume pubblicato da Anna Gaspari che ci accingiamo a recensire.

Lo studio presenta l'edizione critica, accompagnata da introduzione, traduzione italiana e commento, di una ἀκολουθία italo-greca per s. Francesco d'Assisi, contenuta nel manoscritto greco *Galat. 4*, attualmente conservato presso la chiesa parrocchiale dedicata a Maria SS. Assunta di Galatone (Lecce). Il lavoro di Gaspari si presenta bene, sia da un punto di vista editoriale, sia nella sua struttura interna. Dopo una *Premessa* (5-7) che spiega le varie tappe che hanno condotto l'Autrice (d'ora in poi A.) a realizzare l'edizione critica (tra cui spicca come più significativa la discussione di una tesi su questo tema presso la Scuola superiore di studi medievali e francescani dell'Antoniano), vi sono undici pagine dedicate alla bibliografia (9-19), che dimostrano l'ampio spettro di letture su cui l'A. si è fondata per questo lavoro.

Il primo capitolo (21-31) tocca alcuni punti importanti che l'A. preferisce approfondire prima che il lettore giunga al testo vero e proprio. In questa sezione, infatti, si prende in considerazione in primo luogo la diffusione del culto di s. Francesco d'Assisi nel Meridione italo-greco. Benché il santo umbro non sia venerato nell'Oriente ortodosso, la sua figura era conosciuta ed ammirata tra gli italo-greci, come testimoniano le numerose attestazioni di culto rintracciabili in manoscritti liturgici provenienti dal Sud Italia. Nel campione di codici analizzati e citati alle pp. 21-23, tutti databili tra la fine del XIII ed il XVI sec., si vede come s. Francesco venga citato in occasione della festività del 4 ottobre in una regola monastica (*typikon*) ed in alcuni eucologi e libri di ore. Due dati interessanti emergono, a nostro avviso, da questa pur parziale indagine: 1) la registrazione, in alcuni casi, della festività di s. Francesco, come anche di altri santi, in volgare italiano ma con alfabeto greco, a testimonianza della stretta commistione tra le due lingue e quindi tra le due culture; 2) la presenza in due manoscritti (MESSINA, Biblioteca Regionale Universitaria, *S. Salvatore 173* e ROMA, Biblioteca dell'Accademia Nazionale e Corsiniana, *ms. 41. E. 31*) di riferimenti ad una ἀκολουθία di

s. Francesco. Quest'ultimo elemento sarebbe stato degno di un maggiore risalto da parte dell'A. (si veda solo un accenno a p. 109), dal momento che ella sottolinea più volte l'indubbia importanza del ms. *Galat. 4* come unico testimone di un ufficio liturgico italo-greco per s. Francesco (cfr. ad esempio pp. 24 e 25), ma tralascia di dare il giusto peso al fatto che esistano delle testimonianze provenienti sia dalla Terra d'Otranto (cfr. ms. corsiniano 41. E. 31, vergato a Soletto nel 1580), sia dalla zona calabro-siciliana (cfr. ms. 173 del fondo del monastero greco di S. Salvatore *in lingua phari*) circa l'esistenza e, dunque, la diffusione in varie parti del Meridione d'Italia di una ἀκολουθία dedicata a Francesco d'Assisi. Si potrebbe anche ipotizzare, vista la dislocazione geografica di queste testimonianze, che non sia esistito un solo ufficio liturgico italo-greco per il santo umbro, ma addirittura ve ne siano stati più di uno. Nel paragrafo intitolato 'Lo status quaestionis' (28-31) l'A. dà notizia di quanti prima di lei hanno parlato del ms. *Galat. 4* o ne hanno trascritto il testo. Dopo che il basiliano Marco Petta studiò il manoscritto in occasione del restauro effettuato presso il monastero esarchico di Grottaferrata negli anni '60 del secolo scorso, senza, però, dare l'edizione dell'ἀκολουθία, quest'ultima è stata trascritta e tradotta tre volte, e cioè nel 1988 da G. D'Ostuni, nei primi anni '90 da G. Chatzigrigory e nel 2005 da F. Danieli. L'A. esprime in maniera energica le sue critiche verso tutti e tre gli studiosi appena nominati e sottolinea i loro errori di lettura, la trascrizione a volte scorretta per un vero e proprio fraintendimento del testo o per alcune sviste nell'accentuazione del greco ecc. La validità dell'edizione della Gaspari sarebbe stata, a nostro avviso, evidente anche senza questa lunga digressione sugli errori e sull'inadeguato approccio metodologico di quanti si sono occupati di questo testo prima di lei. Soprattutto non si può accettare la pretesa di essere *editor princeps* (cfr. p. 31 nota 68) di un'opera già data alle stampe in precedenza per ben tre volte, solo sulla base degli errori che compaiono nelle edizioni precedenti. In base a questo principio, infatti, non dovremmo considerare tali neanche le *editiones principes* di molti classici, che sono a volte delle semplici trascrizioni di un testo, non sempre esatte e fatte sulla base di un solo manoscritto.

Il secondo capitolo (33-49) entra più nello specifico del codice *Galat. 4* e contiene una particolareggiata analisi grafica della scrittura, che mette in evidenza non solo le caratteristiche scritte della mano che ha vergato il testo dell'ἀκολουθία, ma anche le relazioni che intercorrono tra questa e le scritture greche presenti in un altro manoscritto conservato presso la chiesa di Galatone. Questo codice è il *Galat. 3*, che contiene una raccolta di sacre ufficiature in greco. I dati paleografici si intrecciano con quelli

codicologici desunti dall'osservazione dei codici, dallo studio della carta di cui sono composti e delle filigrane in essa presenti. Le conclusioni dell'A. sono che l'analisi della scrittura evidenzia una mano chiaramente italo-greca ed in particolar modo 'otrantina', databile tra XIV e XV sec., che si ritrova identica anche in alcune sezioni del *Galat. 3*. Nei fogli di quest'ultimo codice, in cui ha operato lo stesso scriba del *Galat. 4*, sono presenti delle filigrane databili tra il 1447 ed il 1449. Sulla base di questi dati si conclude con la possibilità di «inquadrare la datazione del manufatto nel corso del sec. XV, forse nella metà/seconda metà del secolo» (44). Per quanto riguarda il luogo in cui il manoscritto sarebbe stato realizzato, l'A. avanza solo delle ipotesi, basandosi unicamente sulla certezza che esso è stato scritto in Terra d'Otranto. Viene sottolineata, però, una particolare vicinanza tra la scrittura del *Galat. 4* e quella del codice CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pal. gr. 265* «lussuoso *Horologion* di formato tascabile sottoscritto il 1° maggio 1476 dal prete greco Battista Rizzo di Soletto» (39; di diverso parere a riguardo è D. ARNESANO, *Il 'Copista del Dioscoride'. Un anonimo salentino del secolo XIII*, in *Bollettino dei Classici* 24, 2003, 29-55). Da questo elemento potrebbe discendere la possibilità che il codice di Galatone sia stato copiato a Soletto. Un'altra ipotesi contempla la possibilità che il codice sia stato scritto proprio a Galatone o nel «Ginnasio greco della vicina Nardò» (48).

Gli ultimi due paragrafi del secondo capitolo prendono in considerazione la presenza dell'immagine di s. Francesco nella pittura medievale dell'area salentina, con particolare riguardo agli affreschi della basilica di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina (XIV sec.), e la diffusione del nome Francesco in Terra d'Otranto, attestata proprio a partire dal secondo decennio del XIV sec.

Nel capitolo terzo (51-108) l'A. espone i criteri della propria edizione critica e sottolinea che nell'apparato testuale sono state riportate tutte le lezioni del manoscritto, anche nei casi di errore dovuto alla pronuncia iotacistica bizantina o di semplice mancanza di spirito, accento o *iota* sottoscritto. La punteggiatura adottata nel testo, inoltre, rispecchia quella rintracciabile nel *Galat. 4*, sebbene in esso i segni diacritici abbiano molto spesso valore metrico e servano, cioè, a far individuare le unità metriche minori di cui l'opera si compone. Infine l'A. osserva che il testo da lei edito si presenta in buona parte come un centone di passi tratti dalla Scrittura o da composizioni innografiche dedicate ad altri santi. Questo fatto giustifica l'utilizzo nell'edizione del corsivo per i passi citati da altra fonte e del tondo per le sezioni autonomamente composte dall'innografo.

Le citazioni da altri testi sono state, inoltre, indicate nell'apparato dei *loci similes* che precede quello testuale.

In generale si può dire che il testo greco viene presentato in una buona edizione fondata su saldi criteri metodologici. Oltre alle note di commento (92-108) che prendono in esame i singoli passi, sotto la traduzione posta a fronte del testo l'A. ha inserito delle note integrative che aiutano la fruizione della versione italiana e spiegano il significato di alcuni termini tecnici dell'innografia bizantina come tropario e contacio.

In questa sede ci limitiamo a focalizzare l'attenzione su alcuni passi specifici del testo. Nella *inscriptio* dell'ἀκολουθία il codice riporta la forma μηνὶ ὀκτωμβρίῳ per indicare il mese in cui ricorre la memoria di s. Francesco. Oltre a ripristinare lo *iota* sottoscritto nel nome del mese, l'A. normalizza la parola in ὀκτωβρίῳ. L'emendamento sembrerebbe corretto, sebbene una nota nel commento avrebbe potuto aggiungere che la forma ὀκτώμβριος si ritrova spesso nelle sottoscrizioni di alcuni codici italo-greci.

Per il v. 311 il manoscritto tramanda il testo Φραγγίσκε σοφὲ πανόλβιε. L'A. espunge σοφέ e giustifica la sua scelta nell'apparato e nel commento (106), sostenendo che la parola è stata eliminata «per ragioni metriche». In effetti questo verso rompe l'isosillabismo con quelli corrispondenti (cfr. v. 291 in cui si legge solo Φραγγίσκε πανόλβιε). Viene da chiedersi, però, quale sia l'origine di questa parola, ovvero quando e come essa sia entrata in questo verso. Si potrebbe rispondere alla domanda considerando σοφέ come una mera aggiunta di un copista in un momento della tradizione del testo. Bisogna osservare, innanzitutto, che il passo in cui compare il verso (vv. 292-311) è per intero un prestito da un inno in onore di s. Gregorio Decapolita (cfr. apparato dei *loci similes* e commento a p. 106) e che il v. 311, ovvero l'ultimo di questa sezione, è un'aggiunta propria dell'autore dell'ἀκολουθία e per questo motivo è correttamente scritto in tondo nell'edizione. Considerando che, come più volte nota l'A., l'innografo che ha composto questo testo non era «molto esperto di metrica bizantina» e che «proprio laddove l'innografo 'crea', con riferimenti specifici al santo di Assisi, si assiste ad una violazione delle leggi metriche dell'innografia» (53), l'aggiunta anisosillabica σοφέ a v. 311 potrebbe anche essere stata originaria. Ed inoltre, nella fonte da cui l'anonimo autore trae il passo in questione (vv. 292-310), si legge la seguente invocazione a s. Gregorio: παμμάκαρ πάτερ σοφὲ Γρηγόριε. È l'A. stessa, in altri casi, ad intervenire con delle correzioni anisosillabiche laddove il testo del codice, seppur metricamente valido, non offre una lezione accettabile sotto il profilo del senso. Si veda, ad esempio,

il v. 125 in cui il testo del *Galat. 4* è ἡμερρεύοντα, in responsione con i cola corrispondenti (cfr. v. 137 καὶ ἡμέτερον e v. 149 Ἡλίας ὡς δέ), che per evidenti ragioni di senso è emendato dall'A. ἡμεροῦντα, anche se «comporta una sillaba in meno rispetto allo schema metrico richiesto» (100).

Ai vv. 410 e 424 l'A. individua nel codice una seconda mano scrittoria che sarebbe intervenuta per inserire la lettera iniziale *phi* nel primo verso ed un articolo all'inizio del secondo verso. Il dato è interessante, dal momento che testimonia almeno in due punti del testo una revisione successiva al momento di copia del manoscritto. Questo importante elemento avrebbe meritato un rilievo più adeguato nell'introduzione e nelle note.

Il commento che accompagna il testo è abbastanza dettagliato e si sofferma sulle questioni più importanti, aggiungendo delle osservazioni anche di tipo grammaticale e metrico.

Nelle *Riflessioni e conclusioni* (109-114) l'A. ricapitola quanto già detto ed a proposito della misteriosa paternità di questa ἀκολουθία avanza la suggestiva ipotesi che autore o ispiratore possa essere stato Nicola Teodoro, protopapa di Galatone dal 1425 al 1450 e accompagnatore del cardinale Bessarione al Concilio di Firenze del 1439, «magari per tentare una mediazione con l'Ordine minoritico, sovvertitore degli usi e costumi propri della liturgia greca» (112).

Nell'*Appendice* (115- 121) l'A. pubblica il testo contenuto in due frammenti cartacei che prima del restauro del codice *Galat. 4* «fungevano da 'legatura' del *libellus*» (115). Anche di questo testo innografico in onore di s. Nicola si offre l'edizione ed il tentativo di ricostruzione della struttura metrica interna. L'A. conclude con l'ipotesi che i frammenti cartacei esaminati potessero appartenere ad una Παρακλητικὴ ὀκτώηχος, ovvero un «libro con gli inni per i giorni della settimana secondo gli otto toni della musica bizantina» (120).

Concludono il volume quattro utili indici (*index nominum et locorum*, 125-129; *verborum graecorum quae in commentario citantur*, 131-133; *codicum*, 135; *tabularum*, 137) e quattro preziose tavole a colori contenenti le immagini di alcuni fogli del codice *Galat. 4*.

In conclusione possiamo affermare che il libro di A. Gaspari aggiunge un tassello importante alla comprensione della cultura italo-greca e delle dinamiche sviluppatesi durante l'incontro / scontro tra la tradizione liturgica bizantina del Sud Italia e la sempre più avanzante latinizzazione delle pratiche religiose alle soglie della Modernità. Le

scelte dell'A., anche se in alcuni casi non sono del tutto condivisibili, testimoniano, comunque, studio e competenza della materia.

FRANCESCO G. GIANNACHI

GILBERTO DI TOURNAI, HERBERT DI CHERBURY, *Due prospettive sulla vita umana e celeste (Il Trattato sulla pace. Tre poesie latine)*. Introduzioni, traduzioni e note di FRANCESCO DE CAROLIS, Giannini Editore, Napoli 2010, pp.157.

Il libro presenta uno studio articolato in due sezioni ben distinte: la traduzione del *Tractatus de pace* del frate minore Gilberto di Tournai († 1284) e la traduzione commentata di tre componimenti poetici latini del filosofo inglese Herbert di Cherbury (1583-1648).

Nella prima parte (7-115) De Carolis, dopo alcune considerazioni sulle trasformazioni storiche che hanno caratterizzato i secoli XII e XIII, si sofferma su un'analisi delle 'inquietudini e contrasti' che animarono la storia del francescanesimo sin dai suoi primi anni di vita, quasi a creare una premessa e una giustificazione alla stesura del *Tractatus de pace*, che dà in traduzione. È autore dell'opera Gilberto di Tournai, entrato tra i frati Minori verso il 1240, contemporaneo di san Bonaventura, di Alessandro di Hales e di Giovanni della Rochelle. La sua biografia non offre date molto sicure, come ben si documenta nell'Introduzione (16-19) con precisi riferimenti agli studiosi del Minorita, quali P. Glorieux, A. Heysse, E. Longprè e E. Bonifacio, ma «per il valore e l'ampiezza dei suoi scritti, Gilbert de Tournai è ricordato tra gli esponenti significativi della pedagogia francescana e di quella medievale» (29). In effetti le sue opere sono numerose e di vario genere e costituiscono una preziosa testimonianza del grado di cultura di Gilberto, della sua preparazione morale e intellettuale e della qualità del suo insegnamento. Molto studiato per l'arte oratoria, ha composto oltre 450 *Sermones*, i più noti dei quali sono i *Sermones ad varios status* (in gran parte editi da Jean Longère in vari studi), inseriti da Gilberto stesso nell'opera didattica *Rudimentum doctrinae*, ma che hanno goduto di un'esistenza indipendente. Vale la pena ricordare l'interesse suscitato dalle tre prediche per i crociati (*Sermones ad cruce signandos*), a suo tempo oggetto di uno studio storico di F. Cardini (1975) e di un'edizione critica di M. Papi (1976).

De Carolis, che mostra di essere a perfetta conoscenza della bibliografia critica, anche di quella più recente, relativa a Gilberto, descrive